

Facce de mpiso che buoje da me.

Co lo bello, e bello pallò,

Co lo ntà, e ntantera ntà.

Tu non cuse, non file, e non tieffe,

Tutte fti sfuorgie chi te le fa fa?

( Ah ca chillo da llà capozzea;

La tropea se vene accoltanno.

Si le gamme mò ajuto mme danno

Che correra, che bogio piglià. )

Che decite? da ccà me la coglio? a L.

Non bolite? e tornammo a cantà. a D.

Uh che mbruoglio! m'avite stonato!

La Signora mmè tira, e mmè ngotta,

Lei de filo mme zuca, e mmè votta,

E io comme a pallone abbottato

Vao sbattenno da ccà, e da llà. via.

Leo. Ah villanaccia rustica

Tu vuoi precipitarmi! Dor. E cosa ho fatto?

Leo. E ti par bene far l'amor con quello?

Dor. Dunque amoreggerò con suo fratello?

Leo. Neppur con il diamine, balocca.

Entra, ne più in iltrada far ritorno;

Ses. No nc' è de chè, maje frate me farraje,

Tu sei mulo di razza Pappamosca.

Qui. Ma si tu con i tuoi grancefellune

M'aje sbregognato. Ses. Oibò, mi meraviglio,

E lei, che erutta peite dalla bocca.

Qui. Nè? e donca a li sprepuofete

Mettimoe tra nuje la gabella.

Se. Appunto, ogni sgarrone na varrata.

Qui. Tu te nne vaje? è troppo. Ses. Una ficozza?

Qui. Avascia. Ses. Un buffo!

Qui. Mena; vi ca và,

Subeto, che dirraje

Quà soletto ircociervo, abbuffarraje.

Ses. Idem eodem, anche tu l'istesso.

Qui. ( E ba ca vuò ità frisco. )

Ses. Te voglio a le mascelle fa n'acceso. )

Qui. Che robba è ccà? Ses. Un biglietto?

Qui. Nce l'aveffe

Menato a nuje mo ccà la Principeffa?

Ses. Come sei sbruffa llette! Ella ci avrebbe

Scritto con cataratteri di bronzo.

Qui. E liegge, liegge. Ses. Io non ci vedo troppo.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black







*N. 2*

*M. C. F. P.*

00103

LA. 102

LA  
VILLANELLA  
INGENTILITA  
COMEDIA PER MUSICA  
D. I.  
SAVERIO ZINI

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell' Autunno del corrente anno  
1784.



---

N A P O L I MDCCLXXXIV.  
Con Licenza de' Superiori.



La Musica è del Signor D. Pietro  
Guglielmi Maestro di Cappella  
Napoletano.

Inventore, e Direttore delle Scene  
*L'Ingegnere Sig. D. Antonio Baldi.*

Dipintore delle medesime.  
*Il Sig. D. Domenico Scielzo di Baldi.*

Inventore, e Sartore degli Abiti  
*Il Sig. Francesco Marescotti.*



# A T T O R I

DORINA Villanella.

*La Sig. Celeste Coltellini prima Buffa Toscana.*

VIOLA Villanella Napoletana.

*La Sig. Lucia Celeste Trabalza prima Donna Giocosa.*

BERENICE Sorella | RANIERI Duca di  
di Ranieri. | Urbino.

*La Sig. Anna Coltelli- | La Sig. Orsola Mattei  
ni prima Donna seria. | primo Uomo serio.*

D. QUINZIO PAPPAMOSCA.

*Il Sig. Antonio Casaccia primo Buffo.*

LEONZIO Torriere.

*Il Sig. Giuseppe Trabalza secondo Buffo.*

ALESSANDRO Duca di Albania.

*Il Sig. Pasquale di Giovanni Tenore.*

D. SESTO PAPPAMOSCA Fratello di  
D. Quinzio.

*Il Sig. Gennaro Luzio altro primo Buffo, e  
parte eguale col Sig. Antonio Casaccia.*

# ATTO PRIMO<sup>5</sup>

## SCENA PRIMA.

Villaggio nelle vicinanze di Urbino in riva all' Adriatico con nobile Palazzo de' Fratelli di Pappamosca da un lato; dall' altro rustica Casina di Viola, e collina, alle di cui falde si scuopre tra' folti alberi parte di antica Torre.

*All' alzarsi della tenda si vedranno alcuni Villani, e Villanelle tutti intenti a varj rustici lavori, in mezzo di essi Viola cantando; indi sopraggiungono D. Quinzio, e D. Sesto ambè in spolverino, l' uno bevendo la cioccolata, e l' altro fumando dall' appartamento in piano del Palazzo. Infine Leonzio per istrada.*

*Coro di Villani.*

Quanto è dolce, quanto è grato  
Della Villa il rozzo stato;  
Viva, viva la Campagna  
L' innocente libertà.

*Vio.* Mmiezio all' erba, e li scieurille  
Và a posà lo Pastoriello,  
Cca zeccheano li froncille,  
Scorre llà lo sciummetiello,  
E isso sta co la Compagna  
Na mascella a sgargia.

*Coro* Viva, viva la Campagna,  
L' innocente libertà.

*Vio.* Simmo pò nuje Villanelle  
Schette, schette, e senza fele,  
Tutte allegre, e tutte belle,  
Tutte amabile, e fedele,  
E lassammo le magagne  
Co le sbriffie a la Cità.



*Coro* Viva, viva la Campagna,  
L'innocente libertà.

*Qui.* Bravo, viva, seguitate  
Giusti Dei, che dolce incanto!  
Le budella con quel canto  
Rascagnar mi sento già.

*Se.* Se in tal modo gorghegiate  
Mo, che inverno piglia pede,  
Ah poter di chi non crede,  
Quanno è Maggio che farà!

*Coro* Viva, viva la Campagna,  
L'innocente libertà.

*Qui.* Nò il Mantracchio, e la Romagna  
*Se.* Virtuosa egual non ha.

*Leo.* Oh D. Quinzio, oh D. Sesto?

*Se.* Oh il Signor D. Leonzio! ben venga  
Il Signor D. Leonzio. *Qui.* Buongiorno  
Il Signor D. Leonzio. *Se.* Servitore  
Il Signor D. Leonzio. *Leo.* Oimè, che avete!  
Il cranio mi togliete,  
E io stò, che più non posso. *Se.* Non s'infosca.  
Al Signor D. Leonzio si ammazonano  
I due Fratelli quì di Pappamosca.

*Qui.* Che ne' è de nuovo? *Leo.* Cosa da stupire:  
Venite giù, che vi farò sentire.

*Se.* Eccoci nel servizio  
Del Signor D. Leonzio. *Vio.* Orsù figliule  
Pe la campagna jate,  
Ca quann'è tiempo pò v'arreposate.  
*a Villani, che vanno via,*

*Qui.* Che ne' hà da suppicare  
Il Signor D. Leonzio?

*Leo.* Sappiate miei Signori,  
Che oggi il Duca d' Urbino quì ne viene,  
E ad abitar si resta  
Dentro il vostro palazzo.

*Qui.*

*Qui.* Oh Nummi! *Se.* Oh pesta!

*Leo.* Pian, fate ch'io finisca di parlare.

*Vio.* (Che d'è sta novità?) *Leo.* Verrà qui ancora  
Il Duca di Albania,  
Che già una Galeotta  
Si scuopre in mare, e pure in vostra casa  
Si resterà. *Qui.* Oh cancaro! *Se.* Oh dilluviò!

*Leo.* Oh fittolo! e tacete.

*Se.* Ma il major, che ci torca  
Mio Signor D. Leonzio! quà è un fracello;  
Vien questo, viene quello,  
E in casa nostra allora  
Ci restaremo co le cude fora.

*Qui.* E non buò dì, ca stammo  
Dinto a n'agliaro? Signor mio, li liette  
Pareno doje palaje, lo focolaro  
Stà comme a no vacile de Varviero,  
E pe le gratte lo conciatiano  
Se ne' è fatto Signore,  
Sicchè co chiste ne' farrimm' onore.

*Leo.* Eh via, non vi agitate: Un giorno solo  
Quì il Duca si trattiene;  
Poichè per veder viene la germana,  
Che io custodisco in questa Torre, dove  
Per non sò qual timore,  
Da bambina la chiuse il genitore.

*Qui.* Ajemmè, Fratiello Sesto, che faremo!

*Se.* Fratello Quinzio mio ci chiamaremo  
Il Signor Fonzo. *Vio.* E già da chesta via  
Veneno gente. *Leo.* Oh sì questo è il bagaglio,  
E' vicino il Padrone  
Presto, gite a vestirvi . . . oh confusione!

*Se.* Corri... porta.. piglia.. aspetta...  
Le mie scarpe... il vestimento...

*Qui.* Chiano... torna... oh che disdetta!  
Chiù la capo no mme sento.

A 4

*Vio.*



A T T O

Vio. Zitto, zitto, e che cos' è!  
Sta barbuglia mo perchè?

Leo. Il Palazzo appunto è questo;  
Presto, presto andate su.

*alla gente di corte che conduce il bagaglio.*

Qui. a 2. Nicolino piglia tu.

Se. *si levano i spolverini, ed i pianelli, e li danno al Servo.*

Leo. Voi che fate? oimè, fermate.

Qui. Tu staje scauzo? Se. E tu a la nuda?

Qui. Sento friddo. Se. Ma si suda.

Vio. Via vestiteve, no chiù.

Se. Jammo ncoppa... Leo. Dove andate?  
Son le stanze già ingombrate,  
E salire or non si può.

Qui. Chesta è meglio! Se. Oh bravo mo!

Vio. Ccà li panne può scenni. *al Servo.*

Qui. Priesto, rumpete na spalla. *al sud.*

Se. Ci vestiamo nella stalla  
Già che Apollo vuol così.

Leo. Oh che imbroglio, oh che conquasso  
Mal comincia questo dì!

Vio. ( Bella vita! bello spaffo!  
Chi la rifa po teni! )

Qui. Chiano un poco... aguè fermate.  
*alla gente di corte, che butta gli abiti da' balconi.*

Se. Oje bonora... no menate...

Qui. Oh arroina!... Se. Oh crepantiglia!

Qui. Piglia. Se. Para. Qui. Para. Se. Piglia:  
*raccogliendosi gli abiti da terra.*

a 2. Mo per bacco cagno tasto,  
E ghiastemmo a tutto pasto  
Chi v' ha fatto venir qui.

Vio. ( Bella vita! bello spaffo!  
Chi la rifa po teni! )

Leo.

P R I M O.

Leo. Oh che imbroglio! oh che conquasso!  
Mal comincia questo dì.

*Leonzio parte, D. Sesto, e D. Quinzio  
coll'abiti sotto il braccio entrano nel palazzo.*

S C E N A II.

*Viola, indi Berenice, che cala dalla Torre.*

Vio. **N**O, sti duje Frate proprio,  
Pe quanto nne sto ntesa,  
So no paro de quatre da fa spesa.

Ber. Aimè, donzella, ah chi tu sei, foccorso.

Vio. Bene mio, che cos' è?

Ber. Salvami, ascondimi

Abbi pietà di me. Vio. Che v' è foccieto?  
Chi site vuje, fidateve co mmico?

Ber. Di te mi fido, sì, tutto ti dico

Berenice son io, figlia del morto  
Duca d' Urbino, in quell' orrida Torre  
Rinchiusa mi trovai

Da che ebbi l' uso di ragion, nè vidi

Altri in mia vita, che una strana vecchia,  
Ed un Torrier, da cui

Gelosamente custodita fui.

Piansi, gridai finor, acciò si avesse

Di me pietà, ma invano; alfin trovando  
Disserrate le porte, in fuga diedi;

Ma quel che far non sò: Deh tu m'aita,  
Togliami dal periglio, o pur di vita.

Vio. Povera Signorina! Pe farvareve  
Dinto a la casa mia

Chiudere ve farria; però facciate  
Che no fratiello vuosto

Ccà aspettanno se stà, e aggio a paura

Ch' à cercà da pe ttutto ve manasse,

E nera a me si ccà po ve trovasse.

Ber. Stelle spietate! ah che mi perdo!...

Vio. Zitto,



Ca nce sta lo remedio:  
 Co ll' autre panne mieje ve faccio vestere,  
 E fatto, che s'è notte  
 Da n' amica ve porto  
 Che lontana è da ccà, e site impuorto.  
*Ber.* Ah vieni, vieni pur tra queste braccia  
 Troppo gentil donzella!  
 Compensi il Cielo una pietà sì bella.  
 Tra l' orrore di fiera procella  
 Io mi trovo da' turbini oppressa,  
 Vedo l' onda, che gonfia si appressa,  
 Sento il fulmine intorno strisciar.  
 Solo splende per me una stella,  
 Che mi guida, e m' induce a sperar.

## S C E N A III.

*Leonzio, frettoloso con Soldati dalla Torre,  
 indi Dorina con canestrino di frutta.*

*Leo.* **O**H disgrazia, oh subitfo, oh me perduto!  
 Precipitate, andate, a voi già diedi  
 Tutti i segni di lei. *a' Soldati che partono.*  
 Ah vieni Berenice, ah dove sei?  
 Misero me è volata  
 E volerà ben anche  
 La mia testa ch'è peggio; ah che mi veggo  
 In un abisso di confusione!

Che risolvo, che fo?... Destin briccone!

*Dor.* Dormiva il mio Pastore un dì nel prato  
 Lo viddi, e amor mi penetrò nel core,  
 Da allor, che pace più non ho provato,  
 Da allor, che sempre maledico amore.

*Leo.* Eh quella Villanella? quella giovane?

*Dor.* A me? *Leo.* Sì, a te: vedesti

Una Dama fuggir... di, non pensarci...

*Dor.* Pian, piano... *Leo.* Olà rispondi;

Oh che per bacco... *Dor.* Ma che cosa avete!  
 Il tutto vi dirò senza fracasso.

Tre leghe ho caminato per venire  
 Dal mio Villaggio qui, nè ho veduto  
 Per tutta una tal via  
 Nè pure un corvo, fuor che uffignoria.  
*Leo.* E quì a che far vieni? *Dor.* Per portare  
 Questo dono di frutta,  
 Che manda il mio Padrone alli Fratelli  
 Di Pappamosca, ch'io non sò nemeno  
 Chi siano, e dove stanno; perchè mai  
 Quì venuta ci sono,  
 Nè civò più tornare:  
 Mi deggio sopra di altro a esaminare?  
*Leo.* Fermati... ( O qual pensiero  
 Mi suggerisce il caso!.. ) Che? tornate  
*a' soldati, che tornano.*  
 Soli così? e della Principessa  
 Notizia non avete? oh stelle, stelle!  
 ( Così si faccia per salvar la pelle. )  
 Ritiratevi. *ai soldati, che vanno sulla Torre.*  
*Dor.* ( Oimè, costui par matto! )  
*Leo.* Il tuo nome? *Dor.* Dorina.  
*Leo.* La tua Patria?  
*Dor.* Il villaggio dei Prato  
 Tre leghe quì distante. *Leo.* Mi assicuri,  
 Che quì nessun ti vidde?  
*Dor.* Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.  
*Leo.* Bravo, Dorina, io ti vò far Signora.  
*Dor.* Ve ne sono obligata. *Leo.* Io non ti burlo.  
 Sappi, che il nostro Duca or quì ne viene  
 Per veder sua sorella a me lasciata  
 In custodia dal morto Padre: Questa  
 E' fuggita però, ed in periglio  
 Io sono della vita.  
 Ora per me salvate, e te ingrandire,  
 Farò vestirti di abiti pomposi,  
 E per la Principessa Berenice



Al Duca ti presento;  
 Ella, nè da costui, nè da altra gente  
 E' stata mai veduta:  
 Tu per tale creduta,  
 Dagli orti alle grandezze passerai,  
 E in tua vita di me ti loderai.  
*Dor.* E se scoperta sono, chi mi salva?  
*Leo.* E chi vorrà scoprirti? Eh non temere.  
*Dor.* Ma di far la Signora  
 Non è mai stata mia professione,  
 Io mi c'imbroglio. *Leo.* Ed io  
 Per impararti dove stò? Sù via,  
 Coraggio, per vestirti meco vieni,  
 Mostrati spiritosa,  
 E lascia il peso a me d'ogn'altra cosa.

Già mi figuro cara Dorina  
 Vederti in aria di Signorina,  
 Con drappi, e cuffie, con nastri, e buccoli  
 Gir passeggiando con gravità.  
 Quel bel visetto sì graziosetto  
 Qual altro spicco certo farà!  
 Tra valli, e monti più non starai,  
 Più non vedrai quei bifolchetti  
 Colle sampogne d'intorno a te;  
 Ma una gran truppa di Francesetti,  
 Che ti diranno, Mamsel pitie.  
 Via sù con spirito, vieni con me.  
 Ma se a sapere si va l'inganno,  
 Per noi faranno de' guai affè. )

vanno nella Torre.

S C E N A IV.

*D. Quinzio, e D. Sesto di gala.*

*Se.* **F**Ratello Quinzio mio mi vedo perzo,  
 Duca da qua, Duca da llà, di Duca  
 Se n'è spilata patria. *Qui.* Io pe te tremmo,  
 Fratiè, vi ca tu jette da la vocca

Ogne

Ogne cotugno, che te dice varra,  
 Si chiite a quà streverio, che te scappa  
 Te fanno decollare,  
 Addò jarraje sta facce pò a schiaffare?  
*Se.* Nò, ca tu pure pè sfornà sproposete  
 Può da seje, e bà otto a n' Aristotele.  
*Qui.* E bà tuimmongenne tutte duje.  
*Se.* Facciam così, quanno tu miette mano  
 A la beffialità, te faccio un segno,  
 Ti rasco per esemplo, pò quann'io  
 Diceffi un lappolone,  
 Stornuta, e ne'emennammo in conclusione.  
*Qui.* Bravo! saje ca nce jammo  
 Facenno dotte? pienze  
 Comune a no voje marino. Stammo attiente  
 Fratiè, ca si maje niente  
 Jammo a genio a sti Duche  
 Nuje la facimmo janca,  
 No covierno pe d'uno no nce manca.

S C E N A V.

*St odono da mare replicati colpi di cannoni,  
 nell'istesso tempo tamburi, che suonano dal-  
 la Torre, i di cui Soldati si pongono sopra  
 l'armi, D. Quinzio, e D. Sesto spaventati  
 dal rumore, cercano di fuggire, Leonzio, che  
 frettoloso sopraggiunge, e li trattiene.*

*Qui.* **M**isericordia! *Leo.* Olà dove fuggite?

*Se.* Ecco il Duca Padrone, ecco già viene.

*Se.* E pora appriesso tutto sto rommore?

*Qui.* Videtillo, mò affomma. *Se.* O che timore!

S C E N A VI.

*Ranieri con seguito, Leonzio, e detti da parte.*

*Leo.* **S**ignor la Torre è quella

Dove rinchiusa mena

I giorni suoi la Principessa, questo

Della



Della vostra dimora  
 E' il destinato luogo, e quel, che vedesi  
 Venir a terra con amico segno  
 Egli è del Duca di Albania il legno.  
*Ran.* Il veggo sì; qui venga Berenice.  
*Leonzio va sulla Torre.*

*Qui.* ( Nè, parla comm'a nuje? )

*Se.* ( Io questo sò vedendo,

Ha una lingua purgata... )

*Qui.* ( Purgata? bonanotte!

Mò de magnà nce scasa... Mamma mia  
 di nuovo spari di cannoni, e suoni di tamburri,  
 Chiù robba!.. ) *Se.* ( Zitto, zitto, ca è Arbania. )

## S C E N A VII.

*Vedesi approdar a terra un'adorna Galeotta,  
 da cui smonta Alessandro con seguito, e detti.*

*Ran.* Mico? *Ale.* Ecco Ranieri

**A** Spento tra noi il bellicoso sdegno,  
 Ecco ti abbraccio alfin. Ritorni pure  
 Il pacifico ulivo

Coteste a rinverdir liete contrade,

Ed eterna tra noi sia l'amistade.

*Qui.* ( Chisto che dice? *Se.* Ha nominato aulive,  
 Parlarranno d'Annona. *Qui.* Ne? Da Duche  
 Sò fatte prubbechelle. ) *Ran.* Un tal'istante  
 Quanto da me fu sospirato amico,

Ceda alla pace alfin lo sdegno antico,

Colma di giubilo

Ritorni ogni alma,

Nella sua pristina

Felice calma,

E lieti regnino

Pace, ed amor.

Il Pastorello

Col gregge amato

Poti nel prato

Senza timor.

*Ale.*

*Ale.* Fermati, chi son mai  
 Quelle due stravaganti figurine?

*accennando D. Quinzio, e D. Sesto.*

*Ran.* Oh il bel veder è questo!

*Se.* Fratello Quinzio ne? *Qui.* Fratello Sesto?  
*si pongono in soggezzione nel vederli attentamente esaminati.*

*Ran.* Appressatevi a noi. *Se.* A noi. ( Sta attiento  
 Fratello a stornutarmi. *Qui.* ( E tu a rascareme  
 Trafeme a tiempo. ) *Ale.* E ben? Fatovi avanti.

*Qui.* Avanti, avanti. *Se.* Alla Duchesca loro  
 Si butta a piedi pioppo un scopatoro...

*Qui.* Acci. Un scopatoro, ed uno sguattaro  
 Di loro Ducaria, che song'io.

( E bi ca simmo duje fratiello mio. )

*Ale.* Oh buona! Chi voi siete?

*Qui.* Due uomini... *Se.* Eh eh. Due baffe bestie  
 A paragone dell'altezza loro.

( Bisogna umiliarsi con costoro. )

*Ran.* Stupisco in verità! *Ale.* Sono un portentoso!

*Qui.* ( Tu che cancaro aje ditto? )

*Se.* ( Adeffo stan lodando il mio talento. )

*Ale.* Ma pur chi siete, dite?

Spiegatevi miglior. *Se.* In di parole.

Noi siamo.. anzi, noi fummo.. *Qu.* Acci, sareffimo  
 Signori ossequiati, se non fussivo...

Ca lloco stà lo fatto... *Se.* Eh eh. Il fatto  
 Affatto non stà quà; che siamo stati,

E mo non fummo... *Qui.* Acci, cioè noi siamo,  
 Se mai le lor Duchesche

Vogliono, che nce stessimo...

*Se.* Eh eh. Che noi per altro nce starriamo..

*Qui.* Acci... *Se.* ( Mimalora tuorcilo. )

SCE.



*Leonzio dalla Torre, e detti.**Leo.* Signore?*Ran.* S La Principessa? *Leo.* IntentaAd abbigliarsi è ancora,  
Che propria ella non stava, e vien or ora.*Ale.* A suo comodo venga, che noioso  
Non ci farà qui il trattenerci. *Ran.* Dunque  
Sediamo. *Se.* Seggia, seggia  
Alle Duchesche loro.*Ale.* Ma saper non si può chi sian costoro?*Leo.* Signor, essi i FratelliDi Pappamosca son, due galantuomini  
Napoletanni, ma due belle teste  
Di massicci legnoni,  
E di questo palazzo son padroni.*torna sulla Torre.**Ale.* Napoletani voi? *Qui.* Pè favorireve.*Se.* Cioè per quel che intesi,  
Siamo Napolitani Calabresi.*Ale.* E come questa casa possedete,  
Essendo di un tal luogo forattieri?*Qui.* ( Aglie gruosse! ) *Se.* Dirò .. Eh rispondete  
Fratello Quinzio... *Qui.* Vi dirò .. parlate  
Fratello Setto. *Se.* Vi dirò. Il palazzo  
Va unito con sei moggia di terreno...*Qui.* E no connutto antico... *Se.* Sette crape,  
Con un nero, ed un ciuccio... *Qui.* Diece provole,  
E no sarvietto aufato a pepariello...*Ale.* Ma come l'acquistaste?*Ran.* Come? dite. *Qui.* Dirò. Il morto quonnam  
Capità Pappamosca nostro Zio  
Jette neurzo ... *Se.* Eh; parlanno con creanza;  
E lui fu quello ... *Qui.* Acci. Cioè fu il curzo,  
Che l'arrecchette. *Se.* Eh eh. *Ale.* Non si confonda  
Il discorso, sol uno che risponda.*Ran.**Ran.* Parlate voi. *a Se.* *Qui.* E parla strepitoso.*Se.* Gnorsi, breve, succinto, e compendiofo.

Signor veneratissimo

Nell'anno ventitrè

Nacquero a nostro Padre

Sei figli, ed una Madre,

Conciosiacosachè,

Figli del primo letto

Furono quattro, e lui,

I lietti erano dui,

Io ch'era ragazzino

Ncoppa a lo mezzanino

Jeva a dormir così.

*Qui.* Acci, acci, acci.*Se.* Salute a uffignoria

Che non dirò buscia.

( Fratiè no min' ammal. )

Il fatto? Signorsi:

Il fatto è, che mio Zio

Non sò se fusse... *Qui.* Accl...*Se.* ( Acciso tu, e io, )

E lor Signori ancora

Lo fanno con i piedi,

Che i figli... che l'eredi...

I mascoli... le femine...

I liette... aspè... va chià...

Signori, lor s'ingrifano,

Coitui mi zuca il tappo,

Ed io sò tutto zuppo,

Mme voglio ire a mutà. *via.*

SCE.



*Si vede incendio nella casa di Viola, la medesima con Berenice gridano da dentro; Alessandro, e Ranieri sorpresi si alzano, D. Quinzio sbigottito va per la Scena, e D. Sesto torna.*

*Ber. a 2.* Soccorso, ajuto, ajuto?

*Vio.* Qui. Oje Sesto, Sesto?

*Ale.* Come? che incendio è questo?

*Ran.* Accorrete, smorzate.

*a soldati, alcuni de' quali mandano la porta a terra, ed entrano.*

*Se.* Guardia, guardia...

*Vi.* Bene mio, e che schiuoppo! ajemmè ajutateme, Ca mo sconocchio.

*Si abbandona sopra di un poggiolo.*

*Ran.* Presto foccorretela. *a Qui. e Se.*

*Ale.* Sovvenite quest'altra, che sen muore.

*Additando Berenice che tramortita è stata condotta fuori da Soldati.*

*Se.* Va tu da quella, che io foccorro questa...

No... vado io llà, tu resta...

Nò, meglio... tutte duje

Jammo da chella... aspetta... si te pare...

Signori mieje ceà che s'ha da fare?

*Ale.* Fa cuor donzella, il fuoco è già smorzato.

( Oh Cielo che beltà, che incanto è questo. )

*Qui.* Muore de bona voglia core mio,

Ca pe-tè nuje ceà stammo. *a Vio.*

*Ale.* ( Che ti accade cuor mio! )

Ecco rinviene già. *Ber.* Chi siete?... oddio!

*Ran.* Di Urbino il Duca sono,

Tutto a tuo prò mi avrai, non dubitare.

*Ber.* ( Misera me! ) *Se.* E sbricate figliola,

Ca il core già nce l'aje alleppecuto.

*Vio.*

*Vio.* Io addove stò? nè che m'è ntrabbenuto?

Che terrore!.. ajemmè... che schianto!..

Chiù la capo non mme sento...

Tremmo tutta, e pe lo chianto,

Bene mio, m' affoco già.

A st' affanno, a stò tormento,

Vuje moviteve a pietà.

Comm'a me na sbentorata

Non se trova mmeretà:

La fortuna mia ciantella

Da la patria m'ha levata,

Senza patre, e scorfanelle

A sti luoche mme fa stà;

E lo fuoco pe refosa

M'ha voluto arrojènà.

Comme, comme a me fra ddosa?

*A Ranieri, che li dà una borsa con denari.*

Mme la date pè pietà?

Che puozze fra buono, Signore amoruso,

Lo Cielo pietuso te faccia aonnà,

Non aggio chiù schiàto, chiù male non sento,

Sto bello contiento mme forza abballà.

*va lieta in sua casa.*

*Ran.* Che furba! *Ale.* Dove vai!

Fermati Pastorella. *a Ber.*

( Ah che costei di libertà mi priva! )

S C E N A X.

*Leonzio dalla Torre, che precede a Dorina da Principessa, e detti.*

*Leo.* Signor la Principessa ecco, che arriva.

*Ber.* ( Oimè Leonzio! ah se costui mi vede

Io son perduta. ) *Qui.* ( Osserva, osserva Sesto

Che porposa morgana! )

*Se.* ( Cattera, l'è una Lennina Trojana! )

*Dor.* ( Eh! non lasciarmi sola, che io m'imbroglio,

E con tutte le vesti me ne fuggo. )

*Leo.*



*Leo.* ( Non dubitar coraggio. )

*Ran.* Mia Berenice. *Dor.* Oh caro il mio Signore,  
E qual tra' miei malanni astro benigno?..

( Eh, dico bene! ) E quale,  
Come dicendo stava, tra' benigni  
Dell' astro i miei malanni... oibò: vedete..

Dirovvi la ragione...

Perdoni, mi scordai la lezione.

*Leo.* ( Oh Diavolo! ) *Se.* ( Bonora,  
La Principessa arronza grancinespoli  
Meglio di noi! )

*Qui.* ( E lassala arronzare,  
Ca attoeca a D. Leonzio a stornutare. )

*Leo.* Signore, il gran timore  
La confonde così. *Ran.* Nò, ti fa cuore  
Il tuo german son io, se il Genitore  
Per prestar fede all' arte menfogniera  
Di Astrologia, ti tenne qui sepolta,  
Lui morto, io nello stato succedendo,  
Per te pietoso, in libertà ti rendo.

*Dor.* ( Ed or che ho da rispondere! )

*Ber.* ( Come! che sento? Berenice quella? )

*Qui.* ( Qual ti sembra Fratiè? ) *Se.* ( Cafona, e bella. )

*Ale.* Signora... *Dor.* Che lei pure mi è germano?

*Ale.* Alessandro son io  
Dell' Albania Signor, in queste sponde  
Venni a offrirvi la man... ( ma non il core. )

*Ber.* ( Qual nero inganno è questo?  
Ah perfido germano, ah traditore! )

*Dor.* Costui che dice? *Ran.* Il vero; egli tuo sposo  
Questa sera farà. *Dor.* Nò mio carino,  
Tropo tardi venisti; io son promessa  
A Lesbino figliuol di Messer Cecco,  
Un giovinetto d'oro,  
Che a tessere fiscelle egli è un tesoro.

*Leo.* ( Uh, uh terrore! ) *Ale.* Amico?

*Ran.*

*Ran.* Leonzio? *Se.* ( E' di bel genio la Signora )

*Qui.* ( Ma che? nne ncarrass' una a la bonora! )

*Leo.* Signor, questo Lesbino,  
Che dice, è un uccelletto, a cui vuol bene;  
Compatir vi conviene  
La sua innocenza bella...

( Che vedo! Berenice non è quella? )

*Ran.* Sia pur come si voglia, male è stata

La tua educazione,  
Ma si rimedierà. Vieni Leonzio;  
E voi la Principessa

Accompagnate nel suo quarto. *entra.*

*Qui.* Lesti  
Comme a Sorgenti. *Se.* E quali  
Secozzoni di onor, Signor, son questi?

*Ale.* ( Ah che non son più mio! ) *entra.*

*Leo.* ( Misero mè, mi perdo. ) *entra.*

*Dor.* ( Colui sen va e mi lascia in quest'imbroglio! )

*Ber.* ( Ah sì, de torti io vendicar mi voglio. ) *entra.*

S C E N A XI.

*Dorina, D. Quinzio, e D. Sesto.*

*Ses.* ( Fratello Quinzio a noi. )

*Qui.* ( Di tu, ca dice buono. )

*Ses.* Signora veneranna, il mio Si Duca  
Vuol, che ne la portassimo, e noi due,  
Sebbene non è cosa per la quale  
Siam pronti a cariarla a barda, e a fella  
E se occorre anche a mammèra, e nocella.

*Qui.* Bravo Fratiello Sesto. La Signora  
Compatisca per altro  
Si maje l' appresentammo  
Chisto palazzo, nuje, l' animale,  
Ed ogne sciartapella

*Com.*



Comme a mazzamma dinto a na spafella.  
*Ses.* Viva Fratello Quinzio. Ah mia Signora,  
 E quanto sà, li manca la parola!  
*Dor.* Oh carini! chi siete?  
 Fate, che io vi conosca.  
*Ses.* I Fratelli noi siam... *Qui.* Di Pappamosca.  
*Dor.* Si nè? sapete voi, che mi piacete  
 Più di quel mammalucco? *Ses.* Oh mia Signora!  
 Lei ci scamazza bene  
 Di grazie... *Qui.* Anzi d'onore noi stroppea.  
*Ses.* Poter di crai ad otto!  
*Qui.* ( Oh che fortuna! )  
*Dor.* Accostatevi. Come vi chiamate?  
*Ses.* D. Sesto. *Qui.* Ed io D. Quinzio; lui cadette,  
 Io primogenitor, che apro casa.  
*Ses.* Cioè se mai trovassi chi m'addota  
 Io n'aprirei n'altra dozzana. *Qui.* Zitto,  
 Ca mò sconnette. *Ses.* Schiatta, con licenza  
 Di mia Signora, voglio trovà sciorte.  
*Qui.* Eilà, vuò che te smosso?  
*Ses.* Oje faccia d'ascio!...  
*Dor.* Pian piano; in mia presenza  
 A spettinar così vi state? oh bella!  
 Or sebben Principessa  
 Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.  
*Qui.* Perdoni mia Signora, è stato luge.  
*Ses.* Anzi lei me n'ha data occasione.  
*Dor.* Non più, non più, che adesso  
 Noi ci siamo infadata, cospettone!  
*Qui.* ( Te cacciarria n' uocchio! )  
*Ses.* ( Io la callosa trippa. )  
*Dor.* ( Quanto a genio mi vanno! )  
 Accostatevi a mè; venite qui.  
*Ses.* Tutti due ambi noi? *Dor.* Sì. Per l'affronto,  
 Che ora mi avete fatto io itar dovrei  
 Contro di voi di una cattiva piega:

Ma

Ma non lo posso far, amor lo niega.  
*Ses.* ( Nummi veglio, o son dextro! )  
*Qui.* ( Oh potta d'oje! )  
 Mia Signora sentite. ( Nè st' amore  
 E pè mè, o pe chillo scortecone? )  
*Dor.* ( Per te, per te; ma zitto. )  
*Ses.* Eh mia Signora?  
 ( Mi lusingo, che io son del vostro core  
 La smorfia fortunata? ) *Dor.* ( Sì carino;  
 Ma non lo dire a quello. ) *Qui.* Eh mia Signora?  
*Ses.* Mia Signora?.. *Qui.* Ma lei fratello Sesto!..  
*Ses.* Ma Fratel Quinzio lei!...  
*Dor.* Ma che fistolo avete Idoli miei?  
 Eh zì zì? venite qui;  
 Via, quel grugno che cos'è?  
 Vi vò bene Signorsi;  
 Ma sentite un poco a me.  
 Tra di voi il cor perdei,  
 Deh svelatemi chi l'ha.  
 Sissignore, che l'ha lei,  
 E tra tanto pian pianino  
 Con quell'occhio furbettino  
 Pizzicando me lo stà. *a Ses.*  
 Non Signore, voi l'avete,  
 Ed a colpi di martello  
 Con quel viso bricconcello  
 Lo battete tuppe tà. *a Qui.*  
 Ma che avete? Ma che fate?  
 Cari miei non v'alterate.  
 Manderem col campanello  
 Ed il cor si troverà.

SCÈ.



*D.* Quinzio, indi Dorina, che torna dall' Appartamento in piano, ed in fine Leonzio.

*Qui.* **G**Ue? chia? addò jate? oh! com' a catenaccio  
Da fora sò restato, e mo che faccio?

Sesto me l' ha sonata: Auh, la femmina  
Sempre al peggior si appiglia!

Quinzio infelice abbuscate na striglia.

Ma che, aggelo a gusto; è Principeffa,

Lo Frate ad Arbania te l' ha promessa;

Si chiste niente, niente s' addonavano,

Ca cacolava dinto a lo bannuto,

Io de nietto, e de pesole era juto...

Ma torna cca; mettimmoce ncampana,

E facimmo no poco l' aria cana.

*Dor.* Oh vedilo, è restato

E si mostra turbato,

Del Fratello è geloso a come pare,

Poverino, lo voglio consolare.

*Qui.* (Mme tene mente, passiamo alquanto.)

*Dor.* Eh?

*Qui.* Spica d' uorgio? (E ba ca mò mmè sposto!)

*Dor.* (Finge di non sentire.) Eh eh! pis pis?

Scoppettata a li furde! *Qui.* Oh mia Signora;

Perdonate, ca no v' avea smicciata.

*Dor.* E' segno che da lei non sono amata.

*Qui.* Io non amarvi? Oh Celi, e che ficozza!

Io vi amo, e vi stimo

Quanto il porco stimar può la cocozza.

*Dor.* Nò, nò un amor più tenero

Da te vorrei... *Qui.* E co Fratiello Sesto

Faje li licchefalemme po?... bonora!

Mme credeva, ca fulo le ciantelle

Erano abbattitore;

Ma tu... comme? benaggia!.. auh!

*Dor.* Che? parlate?

*Qui.*

*Qui.* E' stato no ciert' estro, perdonate.

*Dor.* (E' curioso!) *Qui.* (Quinzio fortezza.)

*Dor.* Eh, come! per D. Sesto era la cosa?

Io li faceva finezze,

Come vostro fratello,

Del resto solo voi siete il mio bello.

*Qui.* Chia, zitto; che mme vuò fà esse mpiso?

*Dor.* Nò, mio caro, carino... *Qui.* Tiene mmano...

*Dor.* Tu sei il mio diletto, l' idol mio...

*Qui.* Nò chiù bonora...

*Dor.* Io son per te infiammata...

*Qui.* Principeffa adorata,

Non credo più che di sudor si muore,

Se fosse vero, oh Stelle?

Mò creparei sudando a campanelle.

Cara mia mpanuta Dea,

Che il mio cor carfetta, e sona...

Vi ca tu, si proprio bona,

E mme faje precepita

Ma tu ride? auh! mmalofca!...

Via scoltanmoce no poco,

Ca si allunne chiù lo fuoco

Para pà, che buò para?

Ah la vostra intendo amici

Nella mia fragilità.

*Qui.* Già la vampa s' è allummata:

Che fracasio! che besbiglio!

Mo t' acchiappo, mo te piglio,

Mo t' afferro... *Leq.* Ehi, ferma là.

*Qui.* Niente, niente na canzone

Lle cantaya coll' azzione

Pe poterela sparsà.

Seguitammo, ca mo vò.

Chi t' ha fatta sta bella scarpetta,

Chi te l' ha fatta lo boglio sapè.

E tu sempe me ngiprie, e m' appriette



Facce de mpiso che buoje da me.  
 Co lo bello, e bello pallò,  
 Co lo ntà, e ntantera ntà.  
 Tu non cuse, non file, e non tieffe,  
 Tutte sti sfuorgie chi te le fa fa?  
 ( Ah ca chillo da llà capozzea;  
 La tropea se vene accoltanno.  
 Si le gamme mò ajuto mme danno  
 Che correra, che bog'io piglià. )  
 Che decite? da ccà me la coglio? a L.  
 Non bolite? e tornammo a cantà. a D.  
 Uh che mbuoglio! m'avite stonato!  
 La Signora mmè tira, e mmè ngotta,  
 Lei de filo mme zuca, e mmè votta,  
 E io comme a pallone abbottato  
 Vao sbattenno da ccà, e da llà. via.

Leo. Ah villanaccia rustica

Tu vuoi precipitarmi! Dor. E cosa ho fatto?

Leo. E ti par bene far l'amor con quello?

Dor. Dunque amoreggerò con suo fratello?

Leo. Neppur con il diamine, balocca.

Entra, ne più in istrada far ritorno;

Hai tu capito?

Dor. Signorsi; buongiorno. entra, e Leo. appresso.

S C E N A XIII.

Ber., e Viola, indi D. Quinzio, e D. Sesto.

Vio. **T**utto chetto ncè ità?

Ber. **I** Pensiamò adesso

Come far capitar questo biglietto

Al Duca di Albania. Vio. Mo chille duje

Veneno da sta via, nuje ccà menammelo,

Nè a bedè ncè facimmo,

Lloro la soprascritta vedarranno.

E minano de lo Duca lo darranno.

Ber. Pensasti bene: all'opra. buttano a terra

il biglietto, e si ritirano.

Ses.

Ses. No nc' è de chè, maje frate me farraje,

Tu sei mulo di razza Pappamosca.

Qui. Ma si tu con i tuoi grancefellune

M'aje sbregognato. Ses. Oibò, mi maraviglio,

E lei, che crutta peite dalla bocca.

Qui. Nè? e donca a li sprepuofete

Mettimoce tra nuje la gabella.

Se. Appunto, ogne sgarrone na varrata.

Qui. Tu te nne vaje? è troppo. Ses. Una ficozza?

Qui. Avascia. Ses. Un buffo!

Qui. Mena; vi ca và,

Subeto, che dirraje

Quà soletto ircociervo, abbuffarraje.

Ses. Idem eodem, anche tu l'istesso.

Qui. ( E ba ca vuò ità frisco. )

Ses. Te voglio a le mascelle fa n'acceso. )

Qui. Che robba è ccà? Ses. Un biglietto?

Qui. Nce l'avesse

Menato a nuje mo ccà la Prencipeffa?

Ses. Come sei sbruffa lleffe! Ella ci avrebbe

Scritto con cataratteri di bronzo.

Qui. E liegge, liegge. Ses. Io non ci vedo troppo.

Qui. E teccote l'acchiale.

Ses. ( Oh cancaro! ) Ber. ( Costoro

L'aprono, che fara! ) Vio. ( Ma vè che sciorte! )

Qui. Tiene a mente l'abbuffe, e liegge forte,

Ses. „ A Berta, che filava . . .

Qui. Và chià, che ti scappò?

Ses. Lo dice quà benissimo.

Qui. Gnerno, cà non pò essere,

L'acchiale co la lettera

Damme, ed abboffa ajò.

Ses. Và bene abofferò.

Vio. ( Che fanno chille ntontare

Io si e pe mè non sò. )

Qui. „ A bintinove Nufrio . . .



- Ses.* Ed or che dici tu?  
*Qui.* Error farà di scrivere.  
*Ses.* Gnerò, tu leggi male;  
 La lettera, e l'occhiale  
 Damme, ed abboffa sù.  
*Qui.* Abboffo, e liegge tu.  
*Ber.* ( Fidarfi a questi stupidi  
 Troppo sciocchezza tu. )  
*Ses.* „ Averfa, e Nola nfiate...  
*Qui.* Ma chetta è afinità.  
 L'acchiale co la lettera,  
 Abboffa, *Ses.* Eccomi quà.  
*Qui.* „ Allerta... allerta... *Ses.* Abboffa,  
*Qui.* Ma chisto è un gran malanno  
 Le mole cadarranno  
 Ma niente se farrà...  
*Ber.* ( Viola mia rimedio. )  
*Vio.* ( Mo vedo d'appurà. ) *cala*  
*Alessandro dal Palazzo, Dorina dall'apparta-*  
*mento in piano, indi Ranieri, e Leonzio*  
*dal balcone.*  
*Ale.* ( Eccola, arride amore  
 Ai voti del core:  
 L'affanno mio tiranno  
 Or palesarle io vò. )  
*Dor.* ( Costoro ancor qui stanno,  
 Li miro con contento,  
 E già per loro io sento,  
 Che pace più non ho. )  
*Vio.* Che d'è, vuje state ncollera? *a Qui.*  
*Qui.* Chisto mmè fa crepà.  
*Ber.* ( Ma a me colui si approssima. )  
*Ses.* ( Ma la mia bella è quà. ) *si accorge*  
*di Dorina, e se li fa d'avanti.*  
*Ale.* Ninfa vezzosa ah fermati;  
 Se mi feristi il core,

Ab.

- Abbi pietà di me.  
*Ber.* ( Cielo che sento! oh palpiti! )  
 Perchè voler Signore  
 Deridermi perchè?  
*Ses.* Mia Deità majatica  
 Un tuo fedel pastore  
 Si accova innanzi a te.  
*Ber.* Caro D. Sesto amabile  
 Comprendi dal rossore  
 L'interno mio qual'è.  
*Ran.* ( Che indegna trama, oh stelle! )  
*Qui.* ( Che sò stè ghiacovelle?  
*Leo.* ( Nò non mi spiace affè! )  
*Vio.* ( La specia è curiosa,  
 Lo sposo abbatte cca.  
 Frà tanto llà la sposa  
 Le soje se stace a fà. )  
*Ale.* Credimi sì ben mio...  
*Ber.* Lasciami in pace, oh Dio!  
*a 2.* Che un core più trafitto  
 Nò, del mio cor non v'è.  
*Ses.* Sappi mia quindadecima...  
*Dor.* Batta mia dolce fiaccola.  
*a 2.* Che troppo, troppo afflitto  
 Sta il core mio per te.  
*Qui.* ( Ajemmè che ntorca orribile  
 Tenè chiste mmè fanno! )  
*Ran. Leo.* ( Ah nò, che un tanto inganno  
*Qui. a 3.* Soffribile non è. )  
*Ran. e Leo. entrano per calare.*  
*Qui.* Sesto briccione, fratello indomito  
 Te voglio a cauce stonnà lo stommaco,  
 No, nò mmè fido de chiù crepà.  
*Ses.* Lassa a bonora, lassami a cancaro,  
 Che a capozzate ti sventro l'anima,  
 Lassa ti dico, non vuoi lassar?

B 3

Ale.



*Ale. Ber.* Ma che insolenza? piano fermatevi!  
*Dor. Vio.* <sup>a4</sup> Che modo è questo mai di trattar?  
*Qui.* Dov'è una mazza? *Vio.* Prietto fenitela...  
*Ses.* Dov'è una tezza?... *Dor.* Deh non più strepiti...  
*Qui.* Via fatte arreto... *Ses.* Via fatte sotto...  
 a 2. Birbante, lazzaro son dato a rotta,  
 E mi ci voglio precipitar.  
*Dor. Vio.* Ma zitto zitto, ma più rispetto,  
*Dor. Ale.* <sup>a4</sup> Ma vi si è detto fermate là.  
*Leo.* Alto insolenti, che qui è il Padrone.  
*Ran.* Ebben che fate? qual confusione?  
*Qui.* Con il mio caro Fratiello amabile  
 Stevamo un poco burlando quà.  
*Ale.* Cos'è quel foglio? *Ses.* La foglia è mia...  
*Qui.* E mia la chellera... *Ses.* Fratello abbia.  
*Vio.* E ba tornatevi indò a tenaglià.  
*Ale.* Questo biglietto va a me diretto.  
*Leo.* E voi l'apriste che ardire cattera!  
*Ses.* Cioè il Fratello. *Qui.* Cioè la lettera...  
*Ale.* Basta, leggiamo, poi si vedrà.  
*Qui. Ses.* <sup>a2</sup> (Vedi il diavolo comme ci scarrica!)  
*Vio.* (La cosa fuoco piglianno vò.) a *Ber.*  
*Ran.* (Basta, conviene diffimular.)  
*Ale.* „ Avverti a non fidar, un tradimento  
 „ Machinato ti vien, chi sposar vuoi  
 „ E' una femmina vile, e ingannatrice  
 „ Ti avvisa ciò la vera Berenice.  
*Ale.* <sup>a2</sup> (Giusto Ciel, di gelo io resto!  
*Ran.* Cosa è questa io non lo sò!)  
*Dor.* <sup>a2</sup> (Che terror! che colpo è questo!  
*Leo.* <sup>a2</sup> Ah che fiato più non ho!)  
*Ber.* (Già l'inganno è manifesto  
 a 2. Or l'evento ne vedrò?)  
*Vio.* (Già lo nganno è manifesto  
 Che se fa vedimmo indò.)  
*Qui.* <sup>a2</sup> (Come il ciuccio in mezzo a suoni  
*Se.* <sup>a2</sup> Qui stordito me ne sto.) *Leo.*

*Leo.* (Ma così rimedierò.)  
 Traditori non fingete a *Qui. e Se.*  
 Voi del foglio autori siete,  
 Voi tramato entrambi avete  
 Queste trappole spietate;  
 Sù parlate, non negate,  
 O che in pezzi vi farò.  
*Se.* Facee mia!... *Qui.* Io me protesto...  
*Se.* Parla Quinzio. *Qui.* Parla Sesto.  
*Ale. Dor.* <sup>a4</sup> Alme indegne zitto, olà.  
*Ran. Leo.*  
*Ran.* Che si arrestino quei rei.  
*Qui. Se.* a 2. Per pietà Signori miei...  
*Ale. Dor.* <sup>a4</sup> Siete indegni di pietà.  
*Ran. Leo.*  
*Qui.* Che nne dice! *Se.* Che ti pare!  
*Qui.* Tu voliste sgargiare?  
*Se.* Mi sapetti far la spia.  
*Qui.* Tu nce curpe. *Se.* Corpa uscia.  
*Qui.* Brutta faccia de marmonio!  
*Se.* Ah fratello del Demonio!  
*Ale. Dor.* <sup>a4</sup> Alme indegne zitto, olà.  
*Ran. Leo.*  
*Qui.* (Che terrore, ajemmè, m'afferra!  
*Se.* <sup>a2</sup> Gran malanno è chisto ccà!)  
*Ale.* <sup>a2</sup> (Ah qual fiera, ed aspra guerra  
*Ran.* <sup>a2</sup> Il sospetto in sen mi fa!)  
*Dor. Ber.* (Ah che il Ciel per me differra  
*Leo.* <sup>a3</sup> Onte, strazj, e crudeltà!)  
*Vio.* (Ora vi che ferra ferra  
 Cca nè nasce nzanità!)  
*Tutti* Che involuppo! che accidente!  
 Son di mare in vasto fondo;  
 Mi raggiro, mi confondo,  
 Più non sò qualche mi far.  
 Fine dell' Atto Primo.



32  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Ranieri, e Leonzio.

Ran. **L**eonzio? Leo. I vostri cenni  
Eseguiti ho Signor. La Villanella  
A far, che ne venisse io già mandai,  
Come anche in lacci avvinti  
I rei di Pappamosca qui faranno  
Per il castigo aver del loro inganno.

Ran. Nò Leonzio, io non credo  
Del nero tradimento  
Quelli stupidi autori; e ver, che reo  
E' il secondo di essi  
Di temerario amor, che li si deve  
Un castigo condegno al suo delitto;  
Ma da loro quel foglio non fu scritto.

Leo. E chi credete mai perfido tanto?

Ran. Io del Duca Alessandro  
Troppo temo l'amor verso di quella  
Indegna Villanella... basta; spero  
Rimediare con prudenza  
A presenti scompigli.

Leo. Io vi consiglierai... Ran. Non vò consigli.

SCENA II.

Leonzio, indi Berenice, e Viola.

Leo. **O**imè, cattiva piega  
Và pigliando l'affare. A Berenice  
S'ei parlerà, chi più di me infelice?

Vio. Cca stammo nuje. Ber. Potrà saperfi al fine  
Da noi che si pretende?

Leo.

SECONDO. 33

Leo. Signora in due parole. Di ogni inganno  
Colpevole io non son; vostro germano  
Fu, che supponer fece,  
A qual fine non sò, per sua Sorella  
Quella rozza donzella, ed or vedendo,  
Che la trama cercate voi scoprire,  
Vi ha qui chiamata per farvi morire.

Vio. Arrassofia, che core de cepolla!  
Priesto foimmo, tiempo non perдите.

Ber. Nò, nò, fugga chi sente  
Rimorso al cor; io voglio... Leo. E che sperate?  
Voi morta siete, è meglio che scappate.

Ber. Oddio non sò risolvermi.

Vio. Via no chiù dubbie, priesto  
Ma chiano... che d'è chesto?

SCENA III.

D. Quinzio, e D. Sesto in mezzo alle guardie,  
e detti.

Qui. **D** Leonzio mio caro. Se. Amico amato  
Ti vogliamo manciare li pollastre,  
Vide de nò ajutà: noi poverelli  
Siamo due innocenti pecorelli.

Qui. Te pare core mio, che nuje simm'uommene  
De fare chelle lettere?

Chi cancaro sà scrivere?

Della terra de' ciucci  
Io mme te impatto pe lo catapano.

Se. Mi perdoni; degli asini

Il consolo son io.

Qui. E ciede Sesto mio.

Al fratiello maggiore.

Leo. Tacete, oia, fu d'ambidue l'errore.

Siete rei d'un grand' eccesso.

E l'esempio si ha da dar.

Ecco là, vi stà di appresso

Brutta, e pallida la morte;

B 5

E



E' decisa già la sorte  
 State bene ad ascoltar.  
 Quelle teste tutte inganno  
 Zuffe, zaffe a terra andranno,  
 Si faranno a un tempo ittello  
 L'una fritta, e l'altra in lessò,  
 Poi tritate che faranno  
 Ticche, tacche, ticche, tà,  
 Alli lupi si daranno  
 Tutte, e due per carità.  
 ( Deh partite, deh fuggite,  
 Deh scappate per pietà. ) a Ber. entra.

## S C E N A IV.

D. Quinzio, D. Sesto, Berenice, e Viola,  
 indi Alessandro.

e. Mamma mia bella bella,  
 ME che tropea è chesta?  
 Qui. Ajemmè, comme farrimmo senza testa?  
 No. Via, no ve ne affreite;  
 Che ne' avite da fà? salute a buje.  
 Ber. Si, state di buon animo;  
 Sò che innocenti siete.  
 Or al Duca Alessandro, che si avanza  
 Cosa dirò, che me torrà di affanno,  
 E a voi di morte. Qui. Oh figlia, e si faje chesto,  
 Dirrò, ca ne' aje figliate a tutte duje.  
 Se. E io ti faccio nnorar da capo a piedi.  
 Vio. ( Vuje che holite fa? ) Ber. ( Svelarmi a lui. )  
 Vio. ( Ah nò, pe carità, foitevenne. )  
 Ber. ( Un impossibil vuoi. )  
 Signor, vengo a buttarmi a piedi tuoi.  
 Ale. Che ti avvenne? Sollevati donzella.  
 Qui. Se. a 2. Grazia, grazia Signor.  
 Ale. Che vuoi? favella.  
 Vio. ( Zitto, ca simmo nuje precepite. )  
 Se. Fratello Quinzio mio siamo a cavallo.

Qui

Qui. No ne' è de chè, Fratiè, il porco è nostro.  
 Ale. Non ti arrestar, sù parla.  
 Ber. Che dirvi, oh Dio, non hò.  
 Qui. Uh scoppettata!  
 Se. Quanto vò, ca nne l'anno affatturata?  
 Ale. Se parlar tu non vuoi  
 Ben io negli occhi tuoi  
 Ti leggo il cor. La pena, il duol raffrena;  
 Io dallo sdegno altrui, io ti difendo,  
 E a quel volto gentil, bella, mi rendo.  
 Care pupille amate,  
 Che placide splendete,  
 Voi sospirar mi fate  
 D' un amoroso ardor.  
 Ah compatite pure  
 Il tenero amor mio,  
 Troppo quel volto, oh Dio,  
 Troppo mi sta nel cor. entra.  
 Ber. ( Che far mi deggio oh Dio! )  
 Vio. ( Zitto, ca de penzarce è pifo mio. ) entrano.  
 Qui. Fratiè, tu che nne dice?  
 Nuje avimmo mo da compatire a isso.  
 Se. Fratello Quinzio mio nne resto ammesso!

## S C E N A V.

Dorina, e detti.

Dor. ( Eccoli i poverini  
 Ah che seben mi han fatta  
 Quella sì brutta azione,  
 Pure di loro io sento compassione. )  
 Qui. ( Sta cca la Principessa. ) Do. Olà lasciatemi  
 Qui sola con costoro. alle guardie.  
 Se. ( Pare che stia nquantunque. Qui. S'è ntosciata  
 Ma mo te l'ammollo io co na parlata. )  
 Come che. . . Dor. Non vi vogliè da cc  
 Sentire affatto, affatto. ( Ici. )  
 Qui.

B 6



Qui. Oh vi che perorata, c'aggio fatto!  
 Dor. Bricconi, dopo ch'io  
 Vi porto tanto affetto,  
 Voi mi fate la lettera a dispetto?  
 Qui. Qua lettera? Signora, chisto è un zaro  
 Minc garde st' uocchie!  
 Dor. E intanto mio fratello  
 Ammazzar vi farà adesso, adesso.  
 Qui. No minc lo tornà a di, ca m'oro cieffo.  
 Se. Signora pe pietà fance scappare.  
 Dor. Vi son guardie per tutto;  
 Da un balcone potete voi saltare.  
 Qui. Pe m' adunà da terra  
 Co seje para de cofane? Se. N'è cosa.  
 Dor. Ma se prendete tempo  
 Voi siete motti. Qui. Io già faccio le ppose.  
 Se. Vi, trova quacche bia,  
 Fance campà n'utr' ora gioja mia.  
 Dor. Ora vado a veder. Qui. Chià, e cca nce lasse  
 Co lo cuorio a pesone? Dor. Dite bene.  
 Mentre, che io non ritorno,  
 Sotto di questa tavola  
 Statevi voi nascosti. Se. Ma se mai...  
 Dor. E non più dubbj, che se nò son guai.  
 Qui. Jammo; ma co lo core  
 Chiù niro de na casa de Stodente.  
 Dor. Nò, non temer; per voi non farà niente.  
 Sol'io sposando quello  
 Resterò disperata  
 Sempre fra le grandezze imbarazzata;  
 Piangerò tanto, tanto,  
 E quando vorrò poi  
 Ridere un pò, mi sovverrò di voi.  
 Qui. Ah, alla pur grannissima  
 o, (Da granne, che la man ti baci  
 Fratello di gratitudine sonora,

Se. Oh solenne arroina!  
 La man pien di itupore  
 Ti bacio anch'io. Do. Oh tenerezza! oh amore,  
 Se sentite in sul mattino  
 Fra l'erbette, e l'arboscello  
 L'augelletto far zi zi,  
 Dite, il nostro bene è quello,  
 Che con noi ne vien così.  
 Qui. Si tra vespro, e mezzo juorno  
 Lo galluccio sentarraje  
 Alluccà, chichirichi,  
 Chisto è Quinzio, tu dirraje,  
 Che pe minc jette a impazzi.  
 Se. Se mai senti in notte oscura  
 Sotto voce, e zitto, zitto  
 Qualche gatto gnauar,  
 Tu dirai: è Sesto affritto,  
 Che per me sta a sospirar.  
 Dor. Miei vezzosi animalletti.  
 Qui. Se. a 2. Mia focetola d'agusto.  
 Dor. Il mio cor con suo bel gauto  
 Con voi sempre ne starà.  
 a 2. Ah chi sà si a chisto fusto  
 De spararte attoccarà.

entrano sotto il tavolino.  
 S C E N A VI.  
 Dorina, D. Quinzio, e D. Sesto sotto il  
 tavolino, indi Alessandro.

Dor. Quanto pietà mi fanno, poverini!  
 Vediamo come meglio far possiamo  
 Per poterli salvare.  
 Ale. Signora, io vi ho per poco da parlare.  
 Do. (Che intoppo a tempo.) Dite, che io vi sento  
 Colle nobili orecchie. Ale. Ma sedete.  
 Dor. (Oh questo è caldo!) Ale. Forse da costei  
 Potrò accertarmi de' sospetti miei.) sedono.



*Se.* ( Justo mo vò parlà sto Nanatubba! )

*Qui.* ( Si no sta accatarrato . )

Certo nec sente all' uosemo . )

*Ale.* Di quel nero biglietto

Signora, io già ravviso, che ne furono

Quei due fratelli autori, e ho risoluto

Per vendicarvi appieno,

Passarli in questo istante il cor nel seno.

*Dor.* Nò poverini, nò; sono innocenti;

Loro niente ne fanno;

Ora qui me l'han detto. *Ale.* E dove stanno?

*Qui.* ( Oh cancaro, l' ha fatta la frettata! )

*Dor.* Stanno . . dirò . . cioè me l' hanno detto

I miei garzoni . . voglio dire i miei . . .

Servi . . come si chiamano. *Se.* ( E che razza

Di Principessa Quinzio mio! ) *Ale.* Ma basta;

Fu troppo l'ardimento.

A porre in dubbio, che la Principessa

Berenice voi siate, a cui la mano

Tra poco deggio dar? oh tratto infano!

*Dor.* Sono le male lingue, caro mio,

Che sempre l'han con me. Eh ma jer l'altro

Per una cosa simile

Presi per i capelli la Bettina,

E se mia Nonna non mi tratteneva,

Apprender di parlare io la faceva

*Ale.* Come? che dite voi? *Dor.* Ah sì, me n'era

Di già scordata . . Non temer mio caro,

Che fu questo un mio sogno chiaro, chiaro;

*Qui.* ( Chesta che robba vommecca? *Se.* Mi pare

Di sentire la gabbola

Salernitana ) *Ale.* Orsù: parliamo alfine

Fuor di denti . . .

SCE.

*Ber.* **Q**UI sei

Empia cagion di tutti i mali miei?  
Mori . . . *Ale.* Crudel, ti arreستا . . .

*Qui.* *Se. a 2.* ) Ajuto per pietà . . .

*Ale.* Che cosa è questa? *Ber.* con un stile vuol  
ferire *Dorina:* questa si alza con furia, l'istesso

fa *Ale.* per trattenerla, il tavolino all'urto va a  
terra, e D.Q., e D.S. restano carponi gridando.

*Ale.* ( Qual intrigo! . . qual portentoso! . .

Io qui stupido ne stò . . )

*Dor.* ( Che terrore, che spavento!

Di fuggir forza non ho . . )

*Ber.* ( Io morir, oddio, mi sento

Che risolvo, che farò? )

*Qui.* ( Va m' atterra amato Sesto;

Che campà non pozzo nò . . )

*Se.* ( Quinzio mio, io stò che appetto,

Questo è quanto dir ti sò . . )

*Ber.* Trema indegna il furor mio . .

*Dor.* Tremo sì, lo veggio anch' io . .

*Ale.* Presto avanti, e rispondete

Come liberi voi siete?

*Qui. Se. a 2.* La paura ce l' ha fatto

Qui scordarceli in un tratto . .

*a 5.* ( Dove son? che mi succede?

Che mi accade io non lo sò . . )

S C E N A VIII.

*Leo.* **I**L mio Signore gl' ordini diede;

E a voi li vengo per intimar . .

Vuol che D. Quinzio senza dimora

La Villanella s' abbia a sposar;

E che D. Sesto tra mezz' altr' ora

Da questo stato deggia sfrattar . .

Pre-



Presto, eseguiteli senza parlar. *entra*

a 5. ( Qual altro fulmine questo è per me? )

Dor. Oimè se perdo D. Sesto mio

Come poss' io dippiù campar?

Ale. Ad altri in braccio vedrò il mio bene,  
Tra tante pene che deggio far?

Ber. Io farmi sposa di quel villano  
Caso più strano si può trovar?

Qui. Una Casona con mio gran smacco  
Poter di bacco m' ho da pigliar?

Se. Io poverello che cosa ho fatto,  
Ch' oggi lo sfratto mi vonno dar?

a 5. Sorte mia perfida, destin tiranno  
Pena sì barbara, sì crudo affanno  
No, che soffribile per me non è.

*viano Ber. Ale. e D. Quinzio.*

S C E N A IX.

*Dorina, e D. Sesto.*

Dor. **D**unque D Sesto mio  
Io ti perdo così? *Se. E che volete*

Che ci faccia, qualora

Tutti i nichiatrì spietati

Sempre sopra di me si son spassati?

Dor. E dove, dove andrai? *Se. E che fo io*

Mi 'nfilero' nell' Africo,

Per l' Asola uscirò, passo la Francia,

E pigliato che avrò la China China,

Farò colazione, e tiro avanti.

Dor. Ed io, altri birbanti

Che cosa me ne faccio?

Se. Signora io mo che faccio

Sto pensando a miei guai, devo il bagaglio

Apparecchià, trovarmi la vettura,

Vestirmi da viaggio... *Dor. Ah me tapina!*

Or bestemmiar vorrei

Chi mi ha condotta quì per farmi perdere

La

La bella mia felicità gradita;

Ma son Signora adesso

E tanto bestemmiar non m' è permesso.

Se. Orsù Signora mia,

La mezz' ora si avanza, e si appresentano

Per me l' intempestivi

Quattro di Maggio; si coverni bene...

Scusatemi se mai

Vi ho dato quà disgusto...

Non sà... noi siamo stati

Buoni vicini. *Dor. E vuoi partir? Se. E parto.*

Dor. Ah no, ti ferma: io me ne moro, ah! lascia!

Se. Bestemmia, oh cara, che così ti passa.

Dor. Soccorretemi, oh stelle! il piè già tombola..

Freddo sudor i solchi mi fa in viso...

E parmi, che una mano...

Una incallita man... il cor mi stringa.

E mi uccida in un tratto...

Ajuto... per pietà... ch' io... me la batto.

*si abbandona sopra una sedia.*

Se. Numi.. Numi del Ciell.. mia Principeffa?..

Vi la vecchia... respira,

Io non mi parto ancora...

Un po di lana arza... acqua 'mmalora!

Ora vi ch' altro guajo!...

S C E N A X.

*D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.*

Qui. **F**ratello Sesto mio... Fratello Sesto...

Se. **F**ratello Quinzio amato

Dammi un paterno amplesso, e statte buono.

Leo. Presto da qui sgombrate

Pena la vita se mai più tornate.

Dor. Ah, dove son? Mio bene?

Se. Principeffa?.. Qui. Fratello?.. Se. Quinzio mio?..

Leo. Diavolo, D. Sesto, e che maniera?

Se. Rompimmoce lo cuollo, e bona sera.

*va per partire, e s' arresta.*

E



E lascio in abbandono  
 Così la casa mia, i patrii porci,  
 Il caro bene, il ciuccio, ed il germano?  
 Ah questa, oh fato cano,  
 E' cagliosa crudel! Deh tu Fratello  
 Dona a quell'animali  
 Un ampreso per me, dille, sì dille,  
 Che il mio maggior corrivo  
 E' che ti resto, e ti ci resto vivo.  
 Principessa infelice,  
 Tu chiagni? e che 'mmalora?  
 Mi vuoi l'alma scippar? Cela, deh cela  
 Agl'occhi miei quel trivolo funeito;  
 L'ultimo don, che ti domando è questo.  
 Alò: si facci pure un cor Romano,  
 Si vada alò: si parti... Idolo mio,  
 Ciuccio caro, german, io sfratto... addio.

Partirò, che già la tromba  
 Nell'orecchio mi rimbonba,  
 Già la voce ascolto, oimè!  
 Questo come a malvivente  
 Sfratta adesso a tutta fretta...  
 Oh che barbara ricetta,  
 Giusti Dei, mi fa sfrattar!

Idol mio... germano amato...

Siffignore or vado via.  
 Teco resta, anima mia,  
 Questo cor, che vive in te.

Ah trà Niseta, e Mellena

Son qual misera tartana,  
 Ho da avanti lo scirocco,  
 Dietro soffia tramontana,  
 Quà mò sbatto, là mi abbocco,  
 Vado, oimè, per sopra, e sotto,  
 Già le farte m'hanno rotto,  
 Son d'appresso a naufragar. *via*

*Leo.*

*Leo.* ( E ben, Villana indegna, tu non tiri  
 A ruinatmi con il tuo amoraccio?  
 Per vita mia, che l'anima ti caccio ) *entra*

S C E N A XI,

*Dorina, D. Quinzio, e poi Viola.*

*Dor.* ( **T**Apina me, costui  
 Mi fa tremar! )

*Qui.* Oh casa Pappamosca  
 Oggi la gloria tua fa zita bona!

*Vio.* Nè nè siè Prencepessa, che v'avimmo  
 Fatto, che nuje scafate  
 Tra ste rotola scarze nè immescate?

*Dor.* Che cosa dici? *Vio.* Dico, ca ccà neoppa  
 A me porzi chiammare m'hanno fatta,  
 Lo perchè non se fa, ma si mme fanno  
 La mingria votare,  
 Sa che zelle, che boglio scommegliare?

*Dor.* ( Oimè, forse costei  
 Starà intesa di me. ) *Qui.* ( Rispetto caspita. )

*Vio.* E che rispetto? nuje sapimmo tutto.

*Dor.* E che fai villanuccia? *Vio.* Oh mi scufeggia  
 La Prencepessa! sò Villana è bero;  
 Ma dell'aute li nomme non arrobbo,  
 E pozzo fà si voglio

La Signora trovà dinto a no mbruoglio.

*Dor.* ( Dorina hai tu sentito quanto basta,  
 Raccomandati a piedi, e svigna adesso. )

*Qui.* Signora non si nfadi. *Dor.* Con permesso. *via*

*Qui.* Oh che fuffe scannata! e te lo dico  
 Senza lusinga... tu che pesta aje ditto?...  
 Mo noe vado io pe sotto.

*Vio.* Paura non avite.

Sta mia Signora acciocchè bue facciate...  
 Ma vasta, pe tutt'ogge ccà ammirare  
 Ve faccio belle pecore abballare.

*Qui.* Ne? ora vi! bonora!

*Saje*



Saje ca t'aggio pescata?

Ma non faccio che cancaro nnè vutte.

*Vio.* Orsù tutto lo ntrico

Volite vuje sapè? mo ve lo dico.

Quando io era nzempricella

Fuje portata a lo triato,

Vidde llà na Signorella,

Che co sfarzo, e mano a lato

Accossì steva o cantà:

Son Regina, e son amante,

E l'impero io sola voglio

Del mio foglio, e del mio cor.

Alloccuta io rommanette,

E dicette: Viateffa,

Che ne' è nata a commannà;

Uno pò mmè responnette:

Figlia mia te nganne affè;

Pacchianella poverella

Cheita è nata comm'a te

E ha imparato co lo trillo

Miezo munno a pettenà;

Ma pò pure la scureffa

A lo fufo ha da tornà.

Chisto caso è comm'a chillo,

Non credite a l'apparenza,

Ca sti fumme sò ncredenza,

Nè se ne' ave da fidà.

*Qui.* Accossì è, sta mpesa

Quaccosa ha ditto, e io no ll'aggio ntesa.

S C E N A XII.

*Ranieri, Leonzio, e detto.*

*Ran.* O H disgrazia! oh ruina!

*Leo.* Ah dimmi perfido

La vedesti? *Qui.* Chi mò?

*Leo.* La Principessa

Più non si trova, con D. Sesto al certo

Ella

Ella è fuggita: *Ran.* Ah, come

Ad Alessandro si dirà? Và, corri

Con segretezza, giungila ben presto;

E conto mi darete

Di mia germana tu, tu di D. Sesto. *entra*

*Qui.* A me?... uh guaje a tommola!

E io che ne' entro ccà? *Leo.* Taci protervo.

Per te mi trovo in questo

Bruttissimo imbarazzo

Ma tal ne sia di me, se non ti ammazzo *entra*

*Qui.* Co la bona salute!

D. Quinzio è fatto il caso: Non occorre

Ncoppa a la pella toja farce designo,

Perchè nce l'anno fatto li scarpate.

S C E N A XIII.

*Alessandro, Viola, e detto.*

*Ale.* FERMA, D. Sesto dove hai fatto andare?

*Vio.* F Addò la Villanella

Compagna mia lo birbò ha trasportata?

*Ale.* Come l'ha trafugata?..

Favella?... oh me dolente!

*Qui.* Pure la villanella!

E chi ne sape niente?

Ah ca l'ha fatta tonna! lo briecone

Ha sloggiata la piazza,

E s'ha portata la guarnezione.

*Ale.* Oh smanie!

*Vio.* Ah pe pietà jammo, vedimmo

De l'arrevà Signò; già v'aggio ditto

Chi è chella scasata, e no l'avite

A lo destino fujo

D'abbandonà accossì. *Ale.* Io abbandonarla?

Ah nol potrei se lo volessi... Vadasi;

Ma solo, e di soppiatto

E tu mi pagherai quest'empio tratto. *entra.*

*Qui.* Ora vi c'altro guajo!.. Viola bella

Io



Io che nce corpo a cheffo? *Vio.* Core mio  
Non faccio che ve fà, lo mbruoglio è gruoffo,  
E non potete, no, zompà stò fuoffo.

*Qui.* Comime? perche?

*Vio.* No ne' è perche, foite,  
Stipateve, ntennite a me, ntennite.

*Qui.* E commé pe na femmena,  
Che m' è benuta ncafa agguanto cheffo?  
E si n' avea na decina apprieffo?

*Vio.* Non perdiste chiù tiempo,  
Si nò sò guaje . . .

*Qui.* Foimmo . . . E chi le gamme  
Hà forza de vottà? n'aggio chiù sciato,  
Lo fango, bene mio, mme s' è agghiajato!  
Ajemmè che sfunnololche brutto triemimolo!

Nce tengo mpietto no filatorio;  
Li diente abballano, la capo roteca,  
E già principio a ntartaglia.

Gnorsi, covernate, mo nce stipammo,  
Mo guatto guatto nce la sbignammo...  
Che?... chià... chi vene? vi gioja mia,  
Stà a fà la spia pe caretà.

Ah ch'ogne sciauro de venticciello,  
Ogne auciello, che cantà sento:  
Nfi, nfi, chiò, chiò, chiò varvacchiò,  
Mme fà sorrejere, e sparpateà.

Femmene belle, femmene brutte,  
Gnorsi ca bone vuje site tutte;  
Ma io si sferro stò brutto passo,  
Sempe da rasso ve voglio stà. *parte.*

S C E N A XIV.

Parte di eupa, ed oscura valle con fiumicello  
e ponte sù d'esso, Grotta da un lato.

*Dorina sola.*

CHe terror! che valle oscura!..  
Me meschina mi confondo...

Dove

Dove vado, ove mi ascondo?..

Chi mi viene ad ajutar?

Di stanchezza, e di paura

Più non posso respirar. *siede ad un fasso.*

Oimè, sbagliai la strada  
Che al mio villaggio porta... qui non vedo  
Altro, che balze, ed erbe, uccelli, e piante  
E pur tra tanti guai,

Pur di D. Sesto mio non mi scordai,

Chi sà, dove il meschino

Gito farà?.. ah ch'io l'amava tanto,

Che nel lasciarlo, oh qual provai tormento!

Ma un dolce sonno, sento

Che gli occhi mi socchiude, e fà scordarmi

Di tutti i miei malanni...

Sì... riposiamo.. un.. pò.. par.. tite... affanni.

S C E N A XV.

*D. Sesto da Viandante con fangotto in spalla,  
e detta dormendo.*

D Ove son? qual mai son queste  
Catapecchie, e sassi frassi?

Più menar non pozzo i passi,

Pio, pio il cor mi fà.

Ma si faccia animo, e core,

Si riposi, ed il timore

Trattenimmo col cantà. *siede.*

Sta sera vaje a la fera,

E tu tu, tu tu turutù.

Co Cecca, e Matalena

E tu tu, tu tu turutù.

Dimane vaje 'ngalera,

E tu tu, tu tu turutù.

*Dor.* Oimè, chi mai mi desta! *Ses.* Ah bene mio!

Na voce di la lacerta verminara

Da dietro uscir m'intesi! *Dor.* Che? D. Sesto?..

Ed è ver che ti vedo? *Ses.* Ah Principessa,

Par.



Parte delle mie viscere sfrattate,  
 Voi qui costà? *Dor.* Sì caro,  
 Venni alle tracce tue. *Ses.* E le mie tracine  
 Lei come l' appurò? *Dor.* Basta: saprai;  
 Per ora sù partiamo zitto, zitto,  
 Io con te ne verrò. *Ses.* Bona s' Ciccio!  
 E se per caso i Duchì po ne arrivanoo:  
 Di questo corio mio non se ne fanno  
 Papusce pe la casa?  
*Dor.* No, non temer, più a me non pensaranno,  
 Io non son Principessa, come credi;  
 Ma una villanella poverina,  
 E il mio nome è Dorina;  
 La Principessa vera  
 Se ne fuggi, e il furbo di Leonzio,  
 Per non passar de' guai  
 Fece vestire a me con questi panni,  
 Facendo tante trame, e tanti inganni.  
*Ses.* Cattera: questa meuzza tenevi,  
 E mo la digerisce?  
 Non senzacchè t' uscivano di bocca  
 Certi inferti di rospi  
 Chiù gruoffe de li puorce de la Rocca?  
*Dor.* Orsù; or che vi siete sincerato  
 Andiamo allegramente, anima mia...  
*Ses.* Ah cajotola vile, ammarcia via.  
*Dor.* Crudele; quest' ingiuria  
 Alla vostra amorosa?  
*Ses.* Vostra amorosa un cusce: zellosa!  
 Una pacchiana putrida  
 Con D. Sesto... mmalofca!...  
 Sai casa Pappamosca  
 Che quarti tiene?... E' vero  
 Ca mo tengo la faccia  
 Nehiaccata del mio sfratto... ma bonora,  
 Sappi, che Zie Bellonia...

Tu te nne vaje? questa per me è demonia!  
*Dor.* Sì, me ne vado, ingrato; ho in questo modo  
 Conosciuto il tuo cor; che bell' amante.  
 Ammarcia vil cajotola!... Credevi  
 Veramente ch' io fossi Villanella?  
 Io tutto questo ho detto  
 Per provare il tuo amor; Ma sappi pure,  
 Misero animaletto,  
 Ch' io son chi sono, e portami rispetto.  
*Ses.* (Oh cancaro, l' ho fatta proprio tonna!)  
 Signora Principessa? caro bene?  
 Vi avete preso collera?  
*Dor.* O con voi mi portate,  
 O più non vò mirarvi.  
*Ses.* Io vi ci porterei n' anima, e corpo;  
 Ma non vi dissi, o cara,  
 Ch' essendo Principessa?... *Dor.* E io non risposi,  
 Che Villanella sono, e che giammai...  
 Cioè son Principessa, che cos' hai?  
*Ses.* Che, n' altra vota co lo chiaro scuro?  
 Dunque si pò sapere,  
 Idolo mio, chi cancaro tu sei?  
*Dor.* Zitto, che or ti dirò i casi miei.  
 Era io tanto piccinina,  
 Graziosina, vaga, e bella,  
 E mia nonna vecchiarella  
 Mi veniva a vezzeggiar.  
 Mi diceva: Vieni qui,  
 Tu ti vuoi maritar?  
 Rispondea: Tignorati,  
 Vollo ricca diventar.  
 La mia mamma giubilava:  
 Ch' che figlia Signorina!  
 Poi la nanna mi cantava,  
 Mi faceva addormentar.



Fà la nanna mia carina,  
 Che tu possa un dì regnar;  
 Fà la nanna mia Regina;  
 Nata sei per comandar.  
 Il mio babbo in sentir questo  
 Sotto voce ne bisbiglia:  
 Moglie mia quest'è una figlia,  
 Che di te mi dà a pensar.  
 Divenuta poi donzella  
 Villanella mi trovai,  
 E un pastore, oimè che guai!  
 Mi faceva spafimar.  
 Ma la forte or s'è mutata,  
 Son Signora, e quì comando,  
 Son da tutti rispettata,  
 Vò con aria passeggiando:  
 Ehi scostatevi di quà,  
 Ehi scostatevi di là.  
 Chi delira, chi sospira,  
 Faccio tutti innamorar.

## S C E N A XVI.

*Alessandro, D. Quinzio, e Leonzio uno dopo  
 l'altro, Viola, e detti.*

*Ale.* **P**erfido alfin ti giunsi . . .

*Ses.* Mamma mia! *fugge seguito da Alef.*

*Dor.* Oimè, *D. Sesto mio salvati, fuggi . . .*

Ah più non v'è che fare . . .

Tapina me; mi vò tutta sgraffiare. *via.*

*Qui.* Sarva, sarva . . . *Vio.* Ccà state?

E *D. Sesto* addov' è? *Qui.* Figlia mia bella

Mme vò zucà de filo apprieffo, apprieffo?

E io non faccio manco

Si r'aggio da parlare

In lingua viva, o pur in lingua morta.

*Se.* Amice, aggente, guardia . . . *Vio.* Ah facce storta!

*Fer.*

Ferma lloco. *Qui.* Auciello, auciello. *Vio.* Caccia

La Villanella . . . *Qui.* Vommecca

Mo ccà la Principessa . . . *Se.* E laffa,

Che fusse acciso peo de me . . . *Leo.* Sei morto.

*Se.* Misericordia! *fugge.* *Qui.* Oh cancaro!

*Ale.* torna Dov' è, dov' è l' indegno?

*Vio.* Pe sta via è scappato. *Qui.* Oh che dilluvio!

*Se.* torna Pè carità ajutateme,

Ca comm'a crapio songo cacciato.

*Qui.* Fratiello Sesto scapetrato fuje,

Ca r'accidono vivo. *D. Se.* *fugge.*

*Vio.* A buje corrite. *a Leo.* che torna.

*Leo.* Dov'è si sappia? *Vio.* Mo da llà è fojuto.

*Se.* torna Il fine de' miei giorni è già venuto.

*Qui.* Scappa co lo malanno. *Se.* *fugge.*

*Ale.* torna Ah, che lo sdegno

Mi offusca i lumi. *Vio.* Jate

Da ccà, ca lo trovate. *entra Ale.*

*Se.* torna Fratello Quinzio trovami

Na chiavica maesta

Pe impertofarmi. *Qui.* Fuje

Fuje pe sta via. *Vio.* Sta ccà, sta ccà, venite.

*Qui.* Aspetta, va pe llà. *Vio.* Corrite a buje.

*Qui.* Ferma, scappa da llà . . . ajebò . . . vò, curre.

Chiano . . . Tu quanno diavolo

Te vò rompe lo cuollo!

*Se.* E tu pe ddò mmalora

Vuoje, che imme lo rompa?

*Ale.* Ferma ribaldo, olà . . . *Se.* Soccorso, ajuto!

*Leo.* T'arresta traditor. *Se.* Ah ca sò ghiuto!

*D. Sesto* seguito da *Ale.* *fugge per il ponte, s'in-*

*contra con Leonzio dall'altra parte con esso,*

*restando in mezzo ad ambedue.*

*Se.* Qui son io, gnorsi, sventrate,

Uccidetemi, scannate,



Ma il mio caro pelliccione  
 Nò ll'avite da toccà.  
*Ale.* a 2. Empio, perfido, birbone  
*Leo.* Vieni, e di la verità.  
*Vio.* a 2. Io nnè sento compassione,  
*Qui.* a 2. Ma non faccio che lle fa.  
*Ale.* Dov'è mai la Villanella!  
*Vio.* Via dincello. *Se.* Vi dirò.  
*Leo.* Dove stà la Principessa?  
*Qui.* Su confessa. *Se.* Vi dirò.  
*Ale.* Tu con te la conducesti?  
*Leo.* Tu per quì te la portasti?  
*Ale.* La vedesti? *Leo.* La lasciasti?  
*Vio.* *Qui.* a 2. Vuò parlare, sì, o nò?  
*Se.* Siffignore vi dirò.  
 Io con essa. *Leo.* Essa chi?  
*Se.* Essa lui, Signorsì.  
 Già la viddi, e la trovai...  
 Questo è il fatto. *Ale.* Ma chi mai?  
*Se.* A lui essa... e disse pò...  
*Vio.* Che dicette? *Se.* Vi dirò...  
 Io risposi... *Qui.* Rispondesti?  
*Se.* Tanto bello, e se sapretti...  
*Ale.* Ma colei? *Leo.* La Principessa?..  
*Se.* Ah, gnorsì... dirò... va chià...  
 E bà parla pe na preffa,  
 Friddo, e freve io tengo ccà.  
*Ale.* Perdo già la sofferenza.  
*Leo.* Più non posso aver pazienza.  
 a 2. Mori indegno. *Vio.* *Qui.* *Se.* a 3. Ah pe pietà!  
*Berenice,* e *Dorina* da dentro dai lati opposti.  
*Ber.* Deh soccorso, io moro, oddio!  
*Ale.* In periglio è il caro bene!  
*Vio.* Uh scafata, e addove stà?  
*Dor.* Dove sei D. Sesto mio?

*Leo.*

*Leo.* Ma qual voce di là viene?  
*Qui.* La Signora è chesta ccà.  
*Ale.* Ah si corra. *Leo.* Via si vada  
 L'infelice a ritrovar. *viano.*  
 a 2. Quell'ingrata  
*Vio.* Ma corrite vuje porzi. *via.*  
*Qui.* Io m'abbio pe chesta sfrata. *via.*  
*Se.* Ed io corro, e vao da quì. *via.*

*Dorina* fuora.

Che silenzio! alcun non vedo,  
 Ne D. Sesto quì ci stà.  
 Ei bel bello a come credo  
 Già scappato ne farà.  
 Ma vien gente... zitto, zitto  
 Dentro quì men fuggirò.

*entra nella grotte.*

*D. Quinzio, Leonzio, Alessandro, e D. Sesto*  
 uno dopo l'altro per diverse parti.  
*Qui.* S'è beduta? *Leo.* Io ne vò matto,  
 Ne trovar ella si può. *via.*  
*Ale.* La vedesti? *Qui.* Affatto affatto,  
 Che d'è chetto io non lo sò. *via.*  
*Se.* Si è cercata? *Ale.* Io giro invano,  
 Nè comprendo qualche fò. *via.*  
*Leo.* La trovasti? *Se.* Io comm'a cano  
 Osemanno quì ne vò.  
*Ale.* Da sperar più non mi resta.  
*Qui.* Squinternata è la mia testa.  
*Leo.* Che scompiglio, che ruina!  
*Se.* Chesta è zoccola, o fuina?  
*Viola, e detti.*  
 Brutto schioppo, affritta me!  
*Ale.* Che ne arrechi? *Leo.* Sù favella?  
 a 2. Ah quel pianto che cos'è?  
*Vio.* Ah Signò che nera stella!

G 3

Mò...



Mò... lassateme fiatà,  
 La scasata Prencepeffa  
 Pe la pressa de scappà,  
 A lo sciummo è mmertecata  
 S'è annegata, è morta già.

*Ale.* Oddio qual nero turbine  
 Mi toglie agli occhi il giorno!

*Leo.* Qual precipizio, oh misero,  
 Veggo appressarmi intorno!

*Se.* Fratello Quinzio ajutami,  
 Sento venirmi un pantico.

*Qui.* Fratello Sesto scanname,  
 Se il nostro ben crepò.

*a 4.* ▲ colpo così barbaro  
 Che farmi più non sò.

*Vio.* Sciorte nemmica, e ponteca  
 Sarraje contenta mò. *via con Ale. e Leo.*

*Dorina dalla Grotta.*  
 Eh D. Sesto, vieni qui.

*Qui.* Uh terrore!... *Se.* Arraffo sia!...

*a 2.* Questa è l'ombra, mamma mia,  
 Della morta Principeffa,  
 Che con essa ci vuol giù.

*Dor.* Perché state impauriti?  
 Quelli poi si son partiti?  
 Rispondete?... voi tremate!  
 Cosa fate, dite sù?

*a 2.* Ombra bella cionca un poco...

*Qui.* Butta fiamme... *Se.* Butta foco...

*Dor.* Via finitela non più.

*Qui.* Or in orso è trasformata.

*Se.* Or serpente è divenuta.

*Qui.* Or in quaglia s'è mutata...

*Se.* Or da gatta l'ho veduta.

*Qui.* Comm'è longa, longa, longa!...

*Se.*

*Se.* Comm'è corta, corta, corta!...

*Qui.* Comm'è ghiança, janca, janca!...

*Se.* Com'è nera, nera, nera!...

*Qui.* Come puzza!... *Se.* Sbagli qui,  
 Che la puzza vien da mè.

*Dor.* Ma finite questo gioco.  
 Ma si sappia che cos'è?

*Se.* Ombra bella cionca un poco...

*Qui.* <sup>a 2.</sup> Sconocchiar... mi... fen... to... oi... mè!  
*fuggono seguiti da Dorina,*  
*Alessandro, Berenice, e Viola con Villani.*

*Ale.* Vieni pur mio caro bene  
 Rasserena il mesto cor.

*Ber.* Ah più calma alle mie pene  
 Io sperar non posso nò.

*Vio.* Si farvata vuje l'avite  
 Mo contente restarrite.

*a' Villani.*

*Ber. Ale. a 2.* Deh vi muova, oh stelle irate,  
 Il mio barbaro dolor.

*Dorina inseguita da Leonzio, D. Quinzio, e D. Sesto, che fuggono da Ranieri, che viene frettoloso con Soldati.*

*Dor.* Son perduta!... ah chi m'ajuta?

*Leo.* Ferma olà; tu viva sei?

*Qui. Se. a 2.* Per pietà Signori miei...

*Ale. Le. Do.* Che cos'è questo rumor?

*Ber. Vio. a 5.*

*Ran.* Qui tu sei germana ingrata? *a Dor.*

*Leo.* Deh frenatevi Signor.

A seguir quell'uccelletto

Ch'ella amava, venne qui.

L'innocenza, io ve l'ho detto,

Operar la fa così.

C 4

*Ale.*



*Ale.* Caro amico, alfin tu puoi  
Porre in calma quel furor.

*Ber.* Deh pietà, Signor, di noi,  
Abbia fine il tuo rigor.

*facendosi avanti con D. Qui. e D. Sesto.*

*Ran.* Resti ognun, contento io sono  
D'ogni eccesso io vi perdono;  
E a sposar si vada or or. *ad Ale.*

*Dor.* ( No colui non vò sposare,  
Qui mi voglio ora spogliare.

*Leo.* ( Tu sei matta, ferma là. )

*Ber.* ( Non mi fido più soffrire,  
Da qui lungi io vò fuggire... )

*Vio.* ( Chià fermate pe pietà. )

*Se.* ( Ma se quella ha da sposare  
Pe dispietto io vò sfrattare. )

*Qui.* ( Non lo far per carità. )

*Ale.* ( Questo fingere è un morire,  
Il mio sdegno io vò scoprire. )

*Ran.* Ma che avete non si sa?

*a 6.* Ah che pena, oh stelle, è questa!  
Io mi sento già mancar.

*Tutti* Come appunto un arcolajo  
Gira intorno oimè la testa,  
Il cervello vò a tempesta,  
Parmi già di delirar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile Nobile nel Palazzo de' Fratelli  
di Pappamosca,

*Ranieri, Dorina, e Leonzio.*

*Ran.* **N**O Berenice, le tue procedure  
Troppo finor mi fecero arrossire.  
Vò, che più saggia sii per l'avvenire.

*Dot.* Più saggia? oh che me dite! Al mio Villaggio  
Per esser maliziosa

Mi hanno sempre chiamata la Volpetta.

E voi?... *Leo.* ( Oh maledetta! )

Così per ironia noi nella Torre

Vi chiamavamo, attenta

Questa vostra innocenza. Più al passato

Deh non ti pensi, e qualche è stato e itato.

Ecco Signor ne vengono

De i bifolchi, e pastori,

Che a festeggiar tai nozze formar vogliono

Un' Arcadia secondo il di lor uso.

Il Duca d'Albania mentre attendete,

Sentiteli, che affai ne goderete.

*Ran.* Sì. Siedi Berenice.

*Dor.* ( Ma questa è impertinenza;

Mi deggio maritar per convenienza. )

## SCENA II.

*Berenice, Viola con pastori, indi D. Quinzio,  
e D. Sesto da pastori, e detti.*

*Vio.* **O**Rzù figliule co lo canto nuosto  
Stò bello matremmonio festeggiammo.

*Ber.*



*Se.* (Ma Aleffandro non vedo. *Vi.* E mo ccà affoña  
Non ce penzate vuje. ) *Se.* Allorzignori.  
*Qui.* Ccà stammo nuje. *Dor.* Non è quello D. Sesto?  
*Leo.* Ah, ah, vedete i due cari Fratelli  
*Vio.* Che d'è sta mmenzione?  
*Se.* Annorar queste nozzole  
Vogliamo noi porzi comm'a poviete.  
*Vio.* E bà nziemo co chiste  
A lo tuocco jocate,  
A chi vene se sceglie lo compagno,  
E canta primmo. *Qui.* E una, alò menate.  
*Leo.* Ne diran delle belle. *Qui.* Decedotto  
A me. Fratiello Sesto fatte sotto.  
*Se.* ( Mò stà Fratello Quinzio, co sta botta  
Entreremo di nuovo in grazia al Duca. )  
*Vio.* Via faciteve onore.  
*Qui.* Nce sforzarrimmo un poco.  
*Se.* A noi, fratello Quinzio, sona lloco.  
Deh Muse voi dell'Erebo  
Marta, Sciorella, e Porzia  
Venite tutte quindeci,  
Le vene sù abbuffateci,  
E tu canoro Apolline  
Qui ncepolluto scendine,  
E qual magnato Sinnaco  
Vota cannuolo, e sciosciaci.  
*Qui.* A sposi sì majuscoli  
Fance con canto lubrico  
Comporre un Epitaffio,  
Acciò la famma turgida  
Ci faccia volar subito  
Dall'Indo sin al Mauro,  
Dal Mauro nel Tauro.  
Dal Tauro a Casoria.  
*Se.* Dimmi Pastor novercolo,

Qual

Qual mai sbrannor majatico  
In questo giorno massimo  
Si attenta co le goveta?  
*Qui.* Io se è per me strabilio,  
E di cotanto strepito  
Non sò qual sia la causa  
Mio caro turzo pontico.  
*Se.* Il Sol canoro, e liquido  
Spuntato è dall'Oceano.  
*Qui.* Il prato tutto limpido  
Scorre nel fiume querulo.  
*Se.* Cantano i lupi, e gli asini...  
*Qui.* Ride il merluzzo, e il cesaro...  
*Se.* Le malve già fioriscono...  
*Qui.* Le stelle e influiscono...  
*Se.* Caso cavallo, e provole...  
*Qui.* Tu che malanno vuommeche?...  
*Se.* E tu che peita nfruceche?...  
*Qui.* Te vengano se cancate...  
*Se.* E a te quarantanilia...  
*a 2.* Mia Nice crudelissima.  
*Tutti.* Ah, ah, piacer più nobile  
No, che giammai ci fu!  
*Se.* Se vuoi saper l'origine  
Di sì dolente istoria,  
Inalza la mammoria,  
E coll'orecchie tepide  
Quella pareglia amabile  
A caria, e zella simile  
Smiccia mio caro Titiro,  
E resta come un totaro.  
*Qui.* Oh che lustrorè orribile!  
Che coppia formidabile!  
Non ha Pozzuoli, e Capua  
Si meraviglia vetere;

Sti.



Stipar ormai si possono  
Maite, Nettuno, e Venere,  
Medusa con Teifone  
Megera con Proterpina.

- Se.* Tra loro amor, deh, miraci,  
Che lanza core, e meuze.
- Qui.* E intorno le tre Grazie,  
Che crepano d'invidia
- Se.* Dagli occhi buttan fulgori.
- Qui.* Per tutto sassi tirano...
- Se.* Con tricke, tracche, e tronola...
- Qui.* Mo se ne vene a chiovete...
- Se.* Perciò... immalora, seguita!...
- Qui.* Per cui... dissenzo, nfruceca!...
- Se.* E questo è quanto... cattera!...
- Qui.* Dirò... del Cielo un astrico...
- Se.* Anzi un torrente... menate...
- Qui.* Cioè dall'onda... carrega...
- Se.* Carrega pepe, e frience...
- a 2.* Destino impietatissimo.
- Tutti* Oddio, oddio, di ridere  
Nò, che non posso più.
- Vio.* Orzù figliule, all'uso  
De lo Paese nuosto mò cantamino  
Doje canzoncelle. *Qui.* E llesto, alò sonamino.  
Tanta vecchie non fanno l'ammore,  
Ne ha donna se leva tant'anne,  
Quanta scarge, bitumine, e calore  
Voi buttate dagli occhi tiranne.
- Vio.* Sta Campagna non ha tanta sciure,  
E lo Cielo non ha tanta stelle,  
Quant' ammore contiente, e favure  
Bozza dare a li spuse novielle.
- Se.* No milordo non ha tanta zelle,  
Ne smestute più gli asiai danno,  
Quan-

Quant'eredi majateche, e belle  
Scapolare pozzate in un anno.

S C E N A III.

Alessandro con soldati, e detti.

- Ale.* Fermate, olà, di giubilo  
F Più tempo ora non è: Perfido amico,  
E germano tiranno  
Il fio mi pagherai del nero inganno.
- Qui.* Misericordia *Ran.* Ah traditor! *Leo.* Oh stelle!
- Dor.* Ajuto, ajuto! *Ber.* Ah per pietà fermate.  
Se degli sdegni tuoi  
Innocente cagion mi fa la forte,  
Ecco, ti appaga appien, dammi la morte.
- Ran.* Si morirai proterva...
- Al.* Ferma, o ti sveno. *Le.* Ah nò, che più non posso.  
Il rimorso soffrir. A vostri piedi  
Io mi butto Signor; il reo son io;  
La vera Principessa Berenice  
Vostra germana è questa,  
Prima, che voi giungette  
Ella da me fuggì, io l'ira vostra,  
Per evitare, quella Villanella  
Di travestir pensai con i suoi panni;  
Per così neri inganni  
Degno, è ver, son di morte;  
Ma al magnanimo core,  
Che avete in sen chiedo pietà, Signore.
- Ses.* Occhi miei, e che cancaro sentite?
- Ran.* Ah traditor! E tu ribalda? *Dor.* Anch' io  
Mi butto a vostri piedi,  
Signor questo briccone m'ha ingannata,  
Niente sapea di questo io sventurata,
- Ale.* Anime indegne! *Ber.* Ah no, Duca, Germano,  
Pietà per esse imploro, i mali miei  
Colla mia fuga io sola cagionai.

*Ran.*



Ran. Tutto per te si faccia. Sollevatevi.

Ale. Ranieri, amico, al mio funesto abbaglio  
Perdona per pietà. Ran. Anzi contento  
La vera mia germana io ti presento.

Ber. Ale a 2. Oh giubilo! o piacer.

Ran. Andiam. Ale. D. Sesto.

Se lei da Principessa

Amò questa donzella,

E di ben che la sposi villanella.

Ber. Sì, restane pur lieto. Vio. E ccà Viola

De l' allegrezze voite se consola. viano.

S C E N A Ultima.

Dorina, e D. Sesto.

Dor. COS' è? state pensoso?

Vi ci trovate, o nò? Ses. Io, figlia mia

A quattro mane me nec trovarria;

Ma il mio Fratello Quinzio

Se mai dice di nò?

Dor. Il Duca ha detto sì, Ses. E mena alò...

Ma chià, io vao pensanno,

Ca effenno tu mia sposa, aje da trattare.

Con molta civiltà, tu sì casona,

E la cosa non troppo pò i bona.

Dor. Ih, cosa dite voi! Io da Signora

Sò far meglio di ogni altra,

Anzi di più sò far l'amore ancora

Come al vostro Paese fanno i rustici.

Ses. Ne? e lasseme vedè. Facciamo adesso

Da lazzari, e Signori a un tempo ittesso.

Dor. Farò prima la grande, e qui mi siedo

Piena di gravità. Ses. Ed io con mille

Riverenze, e storzille

A visitarti vengo. Riverita

Mia donna Margarita

Nella sedia incraffata

Qual

Qual Venere, che ghietta la colata.

Dor. Serva. Ses. Anzi lei...

Dor. Anzi lui... sieda. Ses. Mi accovo.

A che si diverte la Signora?

Dor. Filando... Ses. Oh, e che mmalora!

Dor. Piano: filando calamo

Per farvi le calzette, o mio Signore.

Ses. Bravo siete un terrore!

Dor. Grazie: che ore abbiamo?

Ses. Sò tre ore de juorno. Dor. Non mi pare,

Che dicono i Signori in questo modo.

Ses. Tutte l'ore son buone, tira avanti.

Dor. Voglio andare al passeggio. Ses. Ecco mia bella

Il fido tuo Campione a barda, e a sella.

Dor. A quel grato zefiretto

Che qui spira lusinghiero,

Mio diletto Cavaliere

Lei mi guida a passeggiar.

Ses. Venga pur, chiantuta Dea,

Ecco il destro tutto affetto;

Ma il Campione suo diletto

Vuole il vostro oscular.

Dor. Ahi!... Ses. Ch'è stato?

Dor. E che vuol essere?

La mia morbida manina

Perche mai vuole stroppiar?

Ses. Auh!... Dor. Che avete? Ses. E che ho da avere

Mia Madamma tenerina

Perche mai mi fa alluciar?

Dor. Venga. Ses. Vengo. Dor. Baci. Ses. Bacio.

Dor. E par caro. Ses. Cara è lei.

A 2. Ah pietosi amici Dei

Protegete il nostro amor.

Dor. Mi son seccata, facciamo adesso

Come tra i lazzari si fa l'amor.

Ses.



- Ses.* Tu quà ngrugnata itatti, che io stesso  
Da llà na caccara ti jetto or or.  
Raviella, Raviè?
- Dor.* Co chi l'aje, nè, bello Giò?
- Ses.* Co te l'aggio cancarella,  
Che me faje sparpeteà.
- Dor.* Leva lè, che mme decite?  
Mme facite vregognà.
- Ses.* Via votateve. *Dor.* Gnernò.
- Ses.* E bia mò. *Dor.* Chie bud da mè?
- Ses.* Nenna mia la razia toja,  
Ca abbainpato io songo già.
- Dor.* Ninno mio tu sì no gioja,  
Te volimmo sempe amà.
- Ses.* Fata cara... *Dor.* Fato mio...
- A 2.* Che carcara, arrassofia  
Tu m'allumme mpiett' a me!  
Ah dammi la mano  
( Mio sposo vezzoso  
( Mia sposa vezzosa,  
Che in dolci momenti  
Frà gioje, e contenti  
Amore mi vuole  
Felice con tè.

F I N E.





